

IL CANE DALLA "C" alla "E"

Un carrellata sul cane ed il suo allevamento ai nostri giorni

(Compilazione redatta da Piero Alquati in occasione di un Convegno cinotecnico
denominato

IL CANE DALLA "C" ALLA "E"

indetto

dal Gruppo Cinofilo di Forlì in collaborazione
con il Gruppo Cinofilo di San Marino)

I cani: selezione, diritti e doveri

Bisogna considerare che gli iter selettivi non devono essere intesi come un insano sviluppo dei cattivi istinti del cane, ma come un importante programma di verifica e di sviluppo dei suoi impulsi e delle sue doti comportamentali, indispensabili per mantenere l'integrità delle razze.

Una vita inutile

L'evoluzione civile, favorita dall'impiego delle molteplici attitudini del cane, è una realtà dimenticata che dovrebbe indurre ad un maggior rispetto e considerazione verso un animale definito da sempre "il miglior amico dell'uomo".

L'attuale civiltà tende a modificare il rapporto tra uomo e cane, evolvendolo in una convivenza che ormai non si fonda sui principi di un loro remoto connubio. Il cane, fedele amico dell'uomo, ha dovuto, molto spesso, trasformarsi in un essere che patisce i danni della sedentarietà e di un'esistenza priva della gioia d'essere adibito ad un impiego che gli permetta di far apprezzare le sue attitudini.

Responsabilità dell'Allevatore e del Produttore di cani

E' ormai inammissibile che un comune privato, che unisce cani di differenti razze o meticci, divenendo di conseguenza allevatore, non debba essere sottoposto a tutte le responsabilità igienico-sanitarie, civili, penali e fiscali che competono ad un Allevatore di cani di razza riconosciuti.

Non è il pedigree che fa divenire "di razza" un soggetto, ma una scelta selettiva, apprezzabile o meno.

Sembra quasi che il produrre cani di razza sia una colpa e che, per evitare l'efficacia punitiva delle norme civili, igieniche e fiscali, basti evitare di registrare ufficialmente la genealogia dei soggetti prodotti che, senza essere sottoposti ad un'avveduta selezione, possono essere la matrice di danni.

Queste mie opinioni non vogliono essere un accanimento contro gli occulti produttori, ma una lecita rimostranza dettata dalla constatazione che assurde permissività procurano danni irreparabili a tutto svantaggio dell'immagine del cane stesso.

Un cane dovrà essere prodotto da Allevatori, qualificati da un corso preparatorio, cui imputare le responsabilità che ne conseguono tutelandone, però, i diritti. Volendo gravare

Testo di Piero Alquati

IL CANE DALLA “C” alla “E”

l'Allevatore del ruolo che compete ad ogni esercente, è giusto salvaguardarne anche la dignità e la professionalità.

I possibili futuri sviluppi della cinotecnica

Dopo aver scritto dell'attuale realtà, io sento il dovere di far osservare che una nuova visione del possesso del cane e del suo allevamento sta insinuandosi nella cultura civile moderna, tanto che molte Nazioni come l'Australia, la Svezia, alcuni Stati americani vietano, con diverse disposizioni, l'addestramento alla difesa dei cani o ne regolano, con differenti criteri, l'allevamento.

Con l'affermarsi e l'evolversi di nuove culture, le Organizzazioni cinofile internazionali, per permettere l'attività selettiva degli Allevatori, dovranno studiare regole che si adeguino e soddisfino le imposizioni dei vari Paesi, consentendo un'uniforme applicazione. Mancando il rispetto di questo principio, non potranno essere organizzati incontri internazionali poiché i soggetti allevati in differenti Paesi giungeranno da Selezioni e Prove effettuate con criteri dissimili.

La stesura dei Brevetti di lavoro, asse portante dell'addestramento e della selezione dei cani di utilità e difesa, venne stilata circa ottant'anni fa, quando si viveva ancora di ideologie ottocentesche che accettavano un rapporto diverso con il cane. Il suo stesso inserimento nel contesto civile era legato a precisi impieghi piuttosto che ad un'elevata diffusione popolare di tipo puramente affettivo.

Il sondaggio delle attitudini comportamentali potrà semmai evolversi adottando specifici test attitudinali ai quali ogni soggetto potrà e dovrà accedere, senza essere sottoposto ad alcun addestramento. Sarà così possibile raccogliere una più vasta informazione dei comportamenti della popolazione canina da selezionare evitando di confondere le doti spontanee, le uniche ereditabili, con l'efficacia ed i plagi ottenuti attraverso l'addestramento. Gli agonisti del settore Prove potrebbero invece essere autorizzati da uno specifico permesso.

Senza un filtro selettivo, perderemmo il significato di ogni razza, la sua storia e il suo messaggio originale e si aprirebbe il varco a carenze attitudinali e a vizi e difetti comportamentali. La sola selezione morfologica di una razza ridurrebbe l'allevamento ad una mortificante produzione di immagini ed impedirebbe ad un Allevatore, appassionato e competente, di realizzare i criteri selettivi privandolo dello strumento principale per esercitare la sua professione.

L'Allevatore cinofilo, infatti, non può essere ridotto alla stregua di un produttore di pupazzetti di varie forme e colori tra i quali l'appassionato possa fare le sue scelte come quando si aggira, con i propri bambini, tra gli scaffali di un negozio di giocattoli. L'apprezzamento di una razza canina è un dovere zoofilo perché, quest'ossequio, significa il rispetto per una cultura.

Principali attitudini e comportamenti delle razze

Le razze canine usualmente vengono classificate attraverso differenti criteri derivati dalle loro forme ma, altrettanto interessante, è farne una suddivisione attitudinale e comportamentale: per la guardia e la difesa, per il gregge e la mandria, per la compagnia, per il soccorso civile (non udenti, non vedenti, ecc.), per la ricerca, lo scovo, la pista, le macerie, le valanghe, per la caccia ed il riporto, per il traino, per la corsa. Prima di

IL CANE DALLA “C” alla “E”

sviluppare queste distinzioni, dobbiamo ricordare che la specie del cane, nonostante sia notevolmente eterogenea, è apprezzata dall'uomo per le molte prerogative a lei comuni. Il cane randagio ritorna ad inselvaticarsi e ad acuire quegli istinti che furono dei cani primitivi, ricostituendo un gruppo regolato da gerarchie e da un'aggregazione che gli procura coraggio e sicurezza. Essendo in lui innato il desiderio di socializzare, stabilisce con l'uomo un rapporto amichevole e, rispettando le memorie gerarchiche della sua specie, si assoggetta abitualmente ai suoi voleri perché lo intende come un capo-branco. Gli offre affetto, dedizione, vigilanza, guardia, predisposizione al gioco ed agli istinti di preda, rivela doti olfattive e auditive eccellenti. Prega che sviluppa nei molti incarichi nel quale l'uomo lo vuole partecipe e collaboratore, mentre disdegna di afflosciarsi in un'esistenza rassegnata e priva d'interessi attivi.

Attitudini supportate dalla costituzione

Per una più facile deduzione dei comportamenti del cane è utile conoscere gli elementi morfologici che li supportano.

Le diverse costituzioni, influenzate dalla costellazione endocrina, predispongono a differenti gradi di temperamento: molto reattivo nei soggetti dolicomorfi, dotati di una costruzione agile e longilinea; di normale reattività nei mesomorfi, dotati di una costruzione di normale robustezza; di minor reattività nei brachimorfi, dotati di una costruzione piuttosto tozza e potente.

Anche la tempra viene influenzata dalla costituzione e, per questo, si manifesta elevata nei brachimorfi, usualmente decrescente nei mesomorfi e nei dolicomorfi.

La taglia e la sostanza, intese come varianti della massa, influenzano le reazioni motorie incrementando il dinamismo nei cani esili e di piccola taglia, diminuendolo nei cani corpulenti e di grande taglia.

Le conformazioni anatomiche e costituzionali, le naturali predisposizioni e le particolari pressioni selettive hanno reso le razze adatte a molteplici impieghi che saranno illustrati brevemente sottolineando anche l'intensità ideale degli impulsi non ancora inquinati dai plagi dell'addestramento.

ATTITUDINI DELLE RAZZE

Il cane da guardia, da difesa e d'attacco

La guardia e la difesa sono doti innate in quasi tutte le razze ma alcune sono più adatte. I migliori risultati si ottengono con la giusta scelta di una razza, ma anche con l'accertamento delle predisposizioni individuali.

Prima di indicare le razze più rappresentative, si deve chiarire lo scopo degli impieghi e gli impulsi necessari. Innanzi tutto, per risultare adatti, questi soggetti non debbono avere fobie d'ogni genere, in particolare auditive (ad esempio il timore di uno sparo) o visive (ad esempio il timore di un bimbo, di un'ombra o dell'immagine di un uomo che porti un grosso cappello). Le sicurezze desiderate debbono essere atteggiamenti spontanei e non frutto di assuefazioni.

Il cane da guardia

IL CANE DALLA “C” alla “E”

Nel cane da guardia la buona tempra gli consente di sopportare le difficoltà fisiche e le intemperie durante il suo lavoro da guardiano.

Troppo temperamento lo indurrebbe ad allontanarsi dal territorio a lui affidato.

La sua vigilanza, lontana parente della paura, deve essere elevata perché lo induce alla massima attenzione verso ogni rumore od evento inconsueto.

Più pronunciati saranno gli impulsi del coraggio e della difesa quando si pretende una guardia offensiva, impulsi che si esaltano nel buio della notte. La miglior guardia, specie notturna, è espletata dalla coppia.

Nel binomio, il maschio mette l'intraprendenza e la maggior forza, la femmina l'astuzia e la dedizione. Quando il maschio fosse distratto da una femmina in calore, la femmina guardiana continua ad assolvere il proprio lavoro.

Nel cane guardiano non possiamo pretendere troppo coraggio, perché diverrebbe poco vigile, ma neppure troppo vigile altrimenti diverrebbe pauroso. Così come troppo elevati gli impulsi di difesa e di lotta perché si trasformerebbe in un esasperato litigioso. Un cane che abbaia insistentemente nella notte, se ne ha ragione, dimostra resistenza, se lo fa per futili motivi è uno sciocco petulante.

Il cane da difesa

Nel cane da difesa la mordacità deve essere buona e la tempra elevata per sopportare i colpi che gli potrebbero essere inferti da una persona offensiva. Altrettanto buona deve essere la docilità per dominare il cane in una colluttazione. Spiccato il senso di difesa, mentre più basse dovranno essere la vigilanza, che lo indurrebbe ad inutili distrazioni, e la resistenza perché l'azione si svolge, generalmente, in un breve tratto di tempo.

I cani con un modesto impulso di difesa generalmente si esaltano quando collaborano in gruppo, come quando vengono impiegati per sedare sommosse.

Il cane d'attacco

Nel cane d'attacco, inteso veramente come tale, devono essere presenti un elevato senso di lotta, spiccata mordacità, coraggio, tempra, temperamento e resistenza rilevanti. Media la vigilanza e la docilità.

Un grintoso cane d'attacco può evitare alla vittima di un'aggressione di sparare ad un uomo offensivo, scansando gravi conseguenze.

Anticamente alcune razze erano impiegate nei combattimenti quando uno scarso senso morale permetteva di accettare lotte cruente.

Considerazioni

Si deve sottolineare che il cane da difesa agisce usualmente al guinzaglio per cui è rincuorato dalla presenza dell'uomo, mentre il cane d'attacco deve agire lontano dalla presenza del conduttore. Per questo, in lui, maggiori devono essere il coraggio, la tempra e la mordacità, ma anche l'intesa con il conduttore, frutto di buona docilità: un connubio difficilmente riscontrabile in quanto, frequentemente, gli impulsi d'offesa prevalgono su quelli che predispongono all'obbedienza.

Sono ottimali per questi impieghi molte razze con attitudini plurivalenti.

I cani di taglia ridotta sono adatti alla guardia, e non alla difesa, in quanto la loro modesta mole non costituirebbe un valido deterrente verso i malviventi, ma si rivelano spesso

IL CANE DALLA “C” alla “E”

instancabili segnalatori. Tra questi molti terrier, incorruttibili e tenaci, e i volpini nelle diverse varietà, vivaci e dinamici.

Per la difesa sono utilizzate molte razze da gregge, come i maremmani, i pastori tedeschi e belga, gli schnauzer giganti, i rottweiler, molti molossoidi e anche i bovari.

Per l'attacco vengono privilegiati i pastori tedeschi, i dobermann, i boxer ed ancora i rottweiler.

Un importante distinguo va fatto tra le razze provenienti dai cani da gregge come i pastori tedeschi, i pastori belga ed i border collie, da quelli da difesa e d'attacco come i dobermann, i rottweiler, i boxer e i molossoidi.

I cani da pastore, sebbene dotati di differenti attitudini, provengono da un mondo contadino dove, dopo aver condotto il gregge, si dedicavano alla convivenza familiare, alla guardia e alla difesa del cascinale.

I cani impiegati per la difesa e l'attacco nacquero da particolari selezioni, a volte cercando d'innestare la tempra e la forza dei molossoidi, l'agilità e la predatorietà dei levrieroidi su varie razze, spesso da gregge, rendendole particolarmente adatte alle specifiche esigenze.

Molti sono i comportamenti provenienti da antiche memorie di razza o condizionati da predisposizioni biologiche. Per comprendere questa realtà, possiamo constatare che esiste una caratteristica comportamentale che differenzia i cani da gregge da quelli da guardia e difesa: il cane da pastore, facendo una gita con la famiglia, tende a circuire i membri che si allontanano dal gruppo.

Il border collie, abituato alla rapida canalizzazione del gregge nel recinto, conserva una reattività notevole che gli consente di eccellere nelle gare dell'agility.

I codici biologici, invece, nel san bernardo, ormai adulto, mantengono i tratti giovanili del suo muso conferendogli quell'aspetto che, nonostante la mole, stimola in noi simpatia e tenerezza.

Nei cani da pastore belga e nei dobermann, ormai adulti, il notevole sviluppo longitudinale del muso conferisce un aspetto più austero, ammiccante solo con le persone confidenti. La conformazione allungata del muso sottintende in molte razze maggior predisposizione alla difesa aggressiva.

Essendo tutte le razze citate adatte a molteplici utilizzi, solo un attento cinofilo può ravvisare ed apprezzare nei cani provenienti dalla conduzione del gregge una maggiore versatilità di utilizzo, mentre in quelli specifici da guardia e difesa un rapporto più determinato per la protezione di un singolo individuo. Queste sensazioni non vanno confuse con l'efficacia del risultato quanto valutate con l'apprezzamento delle intenzioni.

I cani adatti per non udenti, per non vedenti, per la Pet therapy

Ora descriveremo le molte razze adatte all'affascinante impiego dei cani per il soccorso civile, per lo scovo e la pista, per la ricerca tra le macerie e le valanghe, da salvataggio e sussidio militare. Come la guardia e la difesa, anche per questi utilizzi le razze predisposte sono molte. Certamente alcune risultano più adatte sia per la morfologia quanto per le spiccate attitudini. L'impiego dei cani per il soccorso civile oggi sta evolvendosi riuscendo a soddisfare nuove attività umanitarie, come lo possono essere intese le diverse terapie (pet therapy) che traggono vantaggio dalla presenza e dal rapporto con il cane.

Le doti dei cani per non udenti

IL CANE DALLA “C” alla “E”

Tra i cani da soccorso figurano quelli per il sussidio dei non udenti. Hanno il compito di trasformare gli impulsi auditivi in segnali. Tra il cane ed il proprio assistito si sviluppa presto una buona intesa tanto che l'uno diviene parte integrante dell'altro.

In questo caso le razze più adatte sono quelle reattive e con uno spiccato grado di vigilanza e, ovviamente, di buon udito. Preferite quelle di piccola taglia perché si accontentano anche di un modesto spazio ed il loro mantenimento è poco costoso.

Le doti dei cani per non vedenti

Un altro collaudato rapporto tra uomo e cane è l'assistenza al non vedente. E' uno degli impieghi più nobili cui un cane possa essere destinato.

Sono adatte le razze di media taglia e robuste, dovendo esercitare anche un impegno fisico nel condizionare i movimenti del loro protetto. Le femmine sono preferite perché meno influenzate da distrazioni esterne, in particolare dagli istinti sessuali, come lo potrebbero essere, invece, i maschi più impulsivi e facilmente attratti da un'allettante cagnolina in calore.

Le razze prevalentemente adibite per questo impiego sono i pastori tedeschi, i boxer e i labrador. Tra queste i soggetti ottimali dimostrano un discreto impulso alla difesa che darà sicurezza al cieco mentre un basso impulso di lotta e di mordacità evita pericolose baruffe. Altrettanto necessitano di un non elevato temperamento, spiccata docilità, buona tempra e resistenza. Indispensabili il massimo equilibrio e l'attaccamento al conduttore, indifferenza agli stimoli esterni uditivi e visivi, elevato il discernimento per soppesare ogni evenienza.

Il cane da guida per non vedenti deve avere innata la misura dello spazio e della distanza per garantire l'incolumità della persona a lui affidata. Il cane potrebbe, infatti, passare incolume attraverso una bassa porta, così come schivare un'auto a lui poco distante, ma questo non potrebbe esserlo per il suo protetto. Per effetto della sua sicurezza, deve avere la tendenza a sopravanzarlo piuttosto che ad indietreggiare. La buona vigilanza deve promuovere in questo cane non l'attacco ma, eventualmente, un abbaio segnalatore ed inibitore.

Le doti dei cani per la Pet therapy

Condizionati dall'evoluzione civile e tecnologica, il rapporto con il cane ed il suo impiego sono, nel tempo, molto cambiati. L'ottenere il cibo da parte del cane e fruire di un servizio da parte dell'uomo sono motivazioni insufficienti per comprendere a fondo le origini di questa inossidabile unione, avvolta ancora da un velato mistero. Conforto di quest'ipotesi, sono i vantaggi che molte persone, afflitte da disturbi psichici o variamente handicappate, traggono dal rapporto con il cane. Un piacere avvertito anche dal bambino, dalla famiglia e dall'anziano.

La scienza sta scoprendo i benefici di questa simbiosi, meno le cause che li generano, certamente originate dalla facoltà del cane di accogliere sempre con soddisfazione il comportamento dell'uomo, sia esso giovane o anziano, sano o malato. Il cane non solo si adatta ad ogni condizione ma riesce a sopportare i comportamenti severi dell'uomo, mitigandoli con una risposta passiva che diviene un tacito rimprovero, di certo più efficace di un atteggiamento ostile.

I vantaggi della Pet therapy, ossia l'uso dell'animale a scopo terapeutico, stanno divenendo sempre più evidenti e oggetto di grande attenzione. Errato sarebbe

IL CANE DALLA “C” alla “E”

immaginarla come la soluzione di molti mali ma, proprio per questo, i suoi effetti vanno approfonditi.

Il cane, nello sviluppo di innovate tecnologie, si configura come un animale eletto soprattutto perché, in ognuno di noi, frequentemente esiste il ricordo di un felice rapporto giovanile con un cane. Alcuni ammalati mentali dichiarano di trarre soddisfazione dal rapporto con il cane perché è un essere che non li rimprovera ed accetta i loro comportamenti ritenuti, da sempre, criticabili. L'atteggiamento accondiscendente del cane conferisce ai sofferenti un insolito senso di responsabilità che li induce a migliorare gli usuali comportamenti, ricostruendo una convivenza più tranquilla, solitamente ottenuta attraverso la somministrazione di farmaci.

Il proporre la scelta di un cane cui riferirsi genera maggior soddisfazione nel paziente, incentivando su di lui una tutela che diventa il tramite per un miglior rapporto umano. La silenziosa relazione mimica permette la possibilità di messaggi tra paziente e cane attraverso una misteriosa comprensione che il cane, sebbene usualmente ritenuto un essere inferiore, assolve decifrando il linguaggio ed i comportamenti dell'uomo. E' questa abilità che fa del cane un animale insolito, utile per il miglioramento di alcune patologie psichiche e comportamentali.

La Pet therapy permette di normalizzare la psiche umana ma dà conforto anche alle persone portatrici di un handicap fisico perché, con adatti rapporti dinamici, le invoglia ad una naturale rieducazione attraverso l'esecuzione di esercizi motori più facilmente accettati delle costrizioni fisioterapeutiche.

Uno degli aspetti più trascurati nello sviluppo del programma terapeutico è la totale assenza dell'allevatore al quale non si chiede nulla, ma se ne utilizzano i prodotti. Pertanto oggi sarebbe importante che gli addetti alle pratiche della Pet therapy distinguessero i soggetti adatti ai diversi scopi, ma molto più proficuo sarebbe poter contare anche sull'impiego di soggetti, provenienti dalle varie razze, sottoposti ad una mirata selezione.

Per comprendere meglio le motivazioni dell'impegno di ciascun Operatore nell'ambito terapeutico, dobbiamo ricordare che non sono dettate dal solo piacere per un approfondimento scientifico, ma dal constatare personalmente i suoi benefici effetti. Ad esempio, ammalati mentali che devono essere sottoposti giornalmente a trattamenti farmaceutici, una volta stabilita l'amicizia con il cane, iniziano ad attendere la sua presenza con piacevole ansia, consentendo una riduzione delle terapie. E' stato rilevato che alcuni pazienti hanno ripreso a vestirsi dignitosamente dopo che, da più di una decina d'anni, rifiutavano questo obbligo e le loro argomentazioni hanno trovato un filo logico unito ad una tranquillità insperata.

I risultati positivi gratificano il lavoro degli Operatori e, rendendolo più agevole, migliorano un rapporto con i pazienti che, in alcuni casi, protratto per anni, può divenire stressante, anche per i più votati.

Per ottenere indicazioni verso l'attitudine allo specifico impiego, diviene necessaria la scelta morfo-funzionale dei cani che dia misura degli impulsi di cui i soggetti debbono essere dotati. Una buona tempra permette di sopportare eventuali impreviste angherie del paziente, la valutazione della reattività del temperamento indica se il soggetto sia più adatto ad un giovane dinamico o ad un anziano variamente impedito.

La docilità predispone l'accettazione dei comandi e dei comportamenti del paziente, così come la socialità lo rende adatto alla convivenza nel rapporto col singolo o col gruppo.

IL CANE DALLA “C” alla “E”

La memoria di razza può essere matrice di comportamenti più o meno vantaggiosi. Negative sono la presenza della combattività, della predatorietà, della possessività e di una eccessiva vigilanza.

Testate queste caratteristiche, scelti i più adatti, si può iniziare l'addestramento del cane valorizzando l'affezione, la socializzazione, la docilità, la curiosità.

La morfologia del cane è il suggerimento per una mirata scelta per l'impiego terapeutico.

La stima del tipo costituzionale è utile per valutare la risposta degli impulsi del cane.

La taglia è da tenere in considerazione in funzione dell'impiego terapeutico.

L'età ideale, per stimare le caratteristiche comportamentali, è quella compresa tra i 4/5 mesi per meglio comprendere e decifrare gli impulsi non ancora inquinati dai condizionamenti dell'addestramento. E' importante che i cuccioli siano accresciuti con affetto perché questo trattamento sarà la matrice di un docile rapporto con i pazienti.

Anche per questi soggetti è indispensabile la necessità di un addestramento ludico e creativo, la socializzazione ed il significato che assume, per i cani, il gruppo primario, ossia quello che ha stabilito un ordine gerarchico con le mani che lo hanno allevato, il gruppo secondario composto da altri uomini e animali ed il terzo gruppo composto da estranei con cui deve stabilire un rapporto socievole, senza manifestare diffidenza od ostilità.

Le basi pratiche del metodo terapeutico consistono nel creare convivenza con il cane scelto, fare brevi passeggiate, porgere cibo ed elargire carezze. Proprio le carezze offrono un effetto sensoriale proficuo, essendo il cane dotato di un pelo che rende piacevole il contatto alla mano del paziente.

Diverse sono le metodologie della Pet therapy scelte osservando l'efficacia dei loro effetti e molto deve essere ancora scoperto: un affascinante percorso dai traguardi insperati ottenibili solo con la buona volontà e con la costanza di chi opera in questi settori, cui è doverosa la nostra stima e riconoscenza.

Le doti dei cani per la Pet therapy

I cani adatti per lo scovo e la pista, per la ricerca tra le macerie e le valanghe, per il salvataggio ed il sussidio militare

Per capire appieno le attitudini e le predisposizioni dei cani da ricerca, dobbiamo distinguere la funzione dell'olfatto e del fiuto.

Per olfatto si intende la capacità di saper intercettare e discernere le emanazioni odorose disperse nell'aria, mentre per fiuto si intende la capacità di saper intercettare e discernere le emanazioni odorose provenienti da terra.

Il fiuto a teleolfatto necessita dell'inalazione di grandi masse d'aria. Emblematico di questa attitudine è il pointer che, dovendo intercettare un volatile, annusa le impronte olfattive lasciate nell'aria inspirando a fondo, favorito in questo impegno dal buon sviluppo dei seni frontali. A questo scopo concorrono i suoi assi cranio-facciali convergenti che facilitano l'orientamento verso l'alto del naso. Le emanazioni sono paragonabili al fumo prodotto da un piccolo falò che sale sottile ed intenso per poi disperdersi in una nube rarefatta.

Allo stesso modo si comporta l'emanazione odorosa intercettata da un cane che opera a teleolfatto: intensa e ristretta alla sua sorgente, sempre più rarefatta ed ampia in

IL CANE DALLA “C” alla “E”

lontananza. Proprio per questo le emanazioni olfattive vengono molto influenzate, nella loro dinamica, dalla direzione e dall'intensità del vento, dalla bassa o dall'alta pressione atmosferica, dalle condizioni climatiche: condizioni che un esperto conduttore, per effettuare con successo una ricerca, deve sempre considerare.

Emblematici di queste attitudini sono i segugi che, dovendo intercettare un selvatico che viva a terra, esaminano con minuziosa circospezione le tracce odorose lasciate sul suolo. Le inalazioni sono più frequenti, meno ampie e pertanto anche i seni frontali di questi soggetti sono meno sviluppati. In queste razze gli assi cranio facciali divergenti favoriscono il lavoro meticoloso del naso rivolto verso terra consentendo, mentre lavorano, di scrutare avanti. Per questo tipo di lavoro dobbiamo immaginare una persona sulle cui spalle venga caricata una botte da cui scenda a gocce un liquido: camminando lascia una traccia, dove sosta si intensifica.

I cani a teleolfatto intercettano nell'aria le particelle olfattive come se usassero un telescopio, i cani a megaolfatto scrutano a terra le particelle come se usassero un microscopio.

Il cane da ricerca, pista, scovo, soccorso

Altri impieghi entusiasmanti del cane sono quelli della ricerca, della pista, dello scovo e del soccorso. Lavori retti dall'abilità del cane, ma anche da un magico rapporto d'intesa con il proprio conduttore. Proprio per questo, per identificarli, vengono definiti, riferendosi ad uomo e cane, unità cinofila: una simbiosi delle qualità del cane e dell'impegno volontario del conduttore. Per meglio apprezzare il lavoro di questi cani è bene ricordare anche lo scopo di questi impieghi.

Il cane da ricerca

Il cane da ricerca ha il compito di trovare i dispersi, siano essi vivi o morti, nei prati, nei boschi e tra i dirupi, spesso anziani in gita od incauti cercatori di funghi. Come sempre, molte possono essere le razze utilizzate, ma si preferiscono quelle che abbiano un buon passo e resistenza, capacità olfattive eccellenti ed una vigilanza non eccessiva per evitare inutili distrazioni. La buona tempra e la resistenza aiutano a sopportare ore di lavoro anche in condizioni climatiche ed atmosferiche sfavorevoli. Nessuna aggressività e buon rapporto con l'uomo.

Al cane da ricerca viene proposta, usualmente, una perlustrazione generale di una vasta area e per questo deve operare a teleolfatto. Avvezzo allo scovo di un uomo, inizia il suo lavoro. Con grandi inalazioni cerca le tracce olfattive di un'emanazione, poi man mano si avvicina al disperso, tende a mettere il naso a terra per seguire le sue ultime e più recenti tracce. E' un tuffo in un cono d'odore, all'inizio ampio e rarefatto, poi sempre più ristretto ed intenso. Solo un conduttore esperto può leggere gli umori del cane: un comportamento fiacco dimostra il suo disorientamento, movimenti dinamici, piccoli mugolii, l'agitarsi della coda **partecipano** la gioia per essere prossimo al successo della ricerca. Provenendo dal suolo le più recenti tracce del disperso, il cane tende a concludere la sua ricerca col naso a terra, fiutando a megaolfatto. Per questo si avvantaggiano i soggetti dotati della duplice predisposizione.

Un impiego a megaolfatto è quello svolto dai cani antidroga che riescono, attraverso il loro fiuto, ad intercettare involucri contenenti questi dannosi prodotti.

IL CANE DALLA “C” alla “E”

Il cane da pista

Il cane da pista è un cane che segue e percorre una traccia fiutando a megaolfatto per rintracciare un oggetto smarrito: una condizione per solito agonistica. Nelle ricerche operative, spesso l'avvio è sempre impreciso e, per questo, il cane deve trovare il bandolo della sua ricerca a teleolfatto.

Il cane da scovo

I cani da scovo sono soggetti con prerogative simili, però meno dinamici e maggiormente predisposti al lavoro di fiuto. Infatti a loro viene affidata una precisa zona di ricerca nella quale vi sono persone da rintracciare e soccorrere. Per solito, sepolti da macerie o neve, le tracce olfattive provengono in modo filiforme da terra. Sono emozionanti ricerche impegnative, rischiose ed, a volte, eroiche.

Nelle zone terremotate il cane, portato nella zona del disastro, inizia la ricerca. La diversa temperatura e pressione convogliano dagli strati più bassi verso l'alto i coni d'odore che permettono al cane, fiutando, di iniziare il suo lavoro.

Altrettanto avviene cercando i dispersi sotto le valanghe. I pertugi delle masse nevose incanalano spiragli d'odore che tendono a salire in superficie e divengono rintracciabili dal cane. La razza simbolo di quest'impiego è il san bernardo, l'eroe Barry è imbalsamato nel museo di storia naturale di Berna: si racconta che salvò quaranta vittime e dall'ultima fu ucciso. Ma altrettanto famoso fu il bassotto Moritz che, dinamico e solerte, salvò la vita alla guida alpina di Andermatt, Joseph Bonetti.

Oggi per questo impiego sono preferite razze agili e, per essere facilmente trasportate, non troppo ingombranti come l'airedale, il boxer, il rottweiler, il labrador, il pastore tedesco e il dobermann. Particolarmente vitali ed attivi i border collie.

I cani da soccorso in acqua

I cani da soccorso in acqua debbono essere coraggiosi, di buon temperamento e tempra. Non debbono avere fobie per l'acqua, buona socializzazione e non essere mordaci. La sostanza e la forza sorreggono un energico nuoto, la massa ne facilita la galleggiabilità. Il più adatto è il terranova, molossoide forte e corpulento.

I cani da sussidio militare

I cani da soccorso militare e messaggi sono oggi meno usati per effetto dell'evoluzione tecnologica. Furono veri eroi e protagonisti nella prima, ma anche nella seconda guerra mondiale svolgendo vere missioni belliche e portando aiuto e soccorso a molti feriti. Con il loro totale sacrificio salvarono la vita a molti esseri umani. Oggi sono ancora usati ed apprezzati i cani per intercettare le mine. Le razze adatte possono essere molte, mesomorfe, dotate d'agilità e resistenza e prive di fobie. Come per ogni tipo d'impiego, contano le doti della razza, le attitudini individuali che vengono, però, esaltate da un buon rapporto tra cane e conduttore.

I cani da caccia, da tana, da corsa

Un ampio numero di razze è costituito dai cani adatti per la caccia. Illustrando queste razze, è facile sollevare un animato contraddittorio essendo il loro apprezzamento

IL CANE DALLA “C” alla “E”

promosso da diversi intenti selettivi: per alcuni il traguardo è produrre cani che soddisfino i dettami morfologici dello standard, per altri che siano ideali nell'impiego. Questi impegni non escludono che il più bravo, dotato della costruzione ideale suggerita dallo standard, possa essere il migliore.

In origine carnivoro, il cane è dotato dell'istinto di preda e di un fiuto molto raffinato e, per questo, molte razze, se non tutte, possono essere definite “adatte per la caccia”. Alcune, pressate da antiche selezioni, dispongono di spiccate e specifiche abilità venatorie. Queste attitudini hanno prodotto una secolare simbiosi tra cane e cacciatore, resa possibile dalle doti di questo eccezionale prodotto della natura, ma anche dalla sua duttilità e dedizione all'uomo.

La poliedricità attitudinale del cane consente al cacciatore di scegliere la razza adatta al tipo di selvaggina da cacciare, ai vari ambienti naturali ed anche alla predisposizione e resistenza di ogni appassionato.

I cani da caccia si distinguono per la diversa abilità nell'impiego, imposta dal tipo di caccia, dalla natura del selvatico e dall'ambiente in cui esso vive. Per questo si utilizzano i cani da ferma, adatti per intercettare la selvaggina che può volare, i cani da cerca per intercettare la selvaggina di terra, i cani da riporto per rintracciare e riportare il selvatico, i cani da tana per lo scovo ed i cani da seguita per pedinare il selvatico anche di grosse dimensioni.

Altro motivo di differenziazione è il modo con cui fiutano: prevalentemente a teleolfatto per la selvaggina che vola, a megaolfatto per la selvaggina di terra.

I cani da caccia, da corsa e da tana, come tutte le razze, hanno forme anatomiche che generano il tipo di movimento più adatto al tipo di caccia esercitato.

I soggetti iscritti nel quadrato sono prevalentemente galoppatori, quelli nel rettangolo trottoni. Quanto più sarà ridotto e stretto il loro quadrilatero di sostegno ed elevata la distanza del baricentro da terra, tanto più saranno soggetti dinamici e veloci, come lo sono i levrieri. La soluzione inversa genera soggetti più lenti e stabili, come lo sono i bassotti. Soluzioni intermedie generano le varietà dinamiche del loro movimento.

Gli instabili ed agili levrieri compiono ampi movimenti al galoppo. I bassotti, resi stabili dal basso baricentro, per essere dinamici, devono muovere freneticamente le zampe al trotto, mentre al galoppo devono inarcare il tronco, come certi bruchi.

Mai, come nei cani da caccia, non solo la costruzione, ma lo spirito di razza è la matrice di comportamenti dinamici che identificano il loro stile.

La tipologia dei cani caccia

Considerando l'appartenenza tipologica, i cani da caccia sono costituiti dai braccoidi, ossia soggetti dalla testa a forma prismatica con labbra abbondanti, orecchie cadenti.

I cani da corsa sono levrieroidi, dotati di testa a forma di cono allungato, orecchie piccole e portate all'indietro, con un corpo agile e snello.

I cani da tana sono prevalentemente bassottoidi, dotati di gambe molto corte, sovente storte all'infuori, e di un corpo robusto che si correla ad una testa che ricorda il tipo d'appartenenza originale: levrierioide, lupioide o braccoide. Sono soggetti robusti e bassi, adatti ad intrufolarsi tra i rovi più bassi e nelle tane. Tra questi figurano anche i terrier, lupoidi di piccola o media taglia tenaci e dinamici.

I cani da ferma

Tra i cani da ferma si distingue il bracco italiano che, un tempo, rappresentava un ambito dono per re e principi. Un soggetto di buona taglia, dal pelo raso, dal temperamento calmo e riflessivo, trotatore piuttosto lento ma indefesso. Ha subito la concorrenza dei braccoidi stranieri (pointer, setter, kurzhaar) dotati di una morfologia sub-mesomorfa che li predispone a maggior reattività e dinamismo, selezionati un tempo per più ampi terreni.

Tra i cani da ferma va annoverato un soggetto molto duttile e versatile, il piccolo ma utilissimo epagneul bretone che si vuole d'origine spagnola. Per questo la sua natura di spaniel è stata tradotta in "epagneul". In lui si è evoluta la tendenza dello spaniel, che cercava e alzava la selvaggina, per divenire un efficace cane da ferma, pare per l'aggiunta di sangue del setter inglese e dello spalniel gallese. Dimostra buona predisposizione al riporto in virtù delle sue antiche memorie di spaniel. Il suo successo è legato anche alle dimensioni che lo rendono facilmente trasportabile.

Una gloria della cinofilia italiana è lo spinone, antica razza greco-romana la cui origine si vuole confusa con quella del bracco. Di questa razza è stato un esaltatore il Dott. Paolo Brianzi. Con canna nasale montonina e uno sguardo languido, è dotato di speroni. Di taglia piuttosto grande, con pelo duro, fitto e lungo, bianco o con macchie di vario tipo. È un cane rustico, cacciatore appassionato ed anche ottimo nuotatore, docile e sensibile. Si adatta a molti tipi di caccia.

Simili nell'aspetto rustico, dal pelo semi-lungo e duro, vanno menzionati i grifoni, tenaci e dediti al padrone. Il loro pelo igroscopico suggerisce la predisposizione alla caccia in palude. Tra questi vanno ricordati due soggetti d'origine francese, famosi per la loro versatilità: il grifone di Boulet ed il griffone korthals che prende il nome da un allevatore olandese che, con cani da ferma scelti nel Nord della Francia, si prefisse di esaltarne le doti ed uniformarne il tipo.

Tra i bracchi primeggiano molte varietà francesi. Tra queste va ricordato il bracco francese, un tempo denominato "bracco Carlo X", buon cacciatore, dicevano dal dente duro, ossia tendeva a mordere le prede per poi cibarsene.

Va pure menzionato il vizsla, bracco ungherese, prediletto dalla principessa Jolanda di Savoia, cinofila e cacciatrice; presentò alcuni esemplari di questa razza, allora poco noti, ad una lontana mostra torinese. Adatto alla caccia nella puszta, la steppa ungherese. Ottimo cane da caccia, gli ungheresi lo vantavano come una loro creazione sortita unendo la velocità del pointer alla dedizione di un bracco tedesco, probabilmente il Weimaranes.

Un ottimo bracco da ferma, d'origine germanica, è il kurzhaar, un soggetto derivato dall'antico steinbracke. Gli allevatori tedeschi ne hanno ricavato una razza a pelo raso, versatile, agile, dinamica, energica e ben addestrabile, adatta per tutte le cacce. Con diversa natura del pelo, esistono alcune varietà di questa razza. Altro cane d'origine germanica è il weimaraner, soggetto altrettanto versatile e buon cacciatore.

Tra i grandi cani da ferma figurano razze inglesi molto apprezzate e diffuse anche se con caratteristiche venatorie differenti: i pointer ed i setter.

Il pointer veniva definito "perro de punta" perché di probabile origine spagnola anche se in Francia esistevano cani simili. Fu merito di validi allevatori inglesi, tra cui il principale l'Arkwright, che lo perfezionarono rendendolo un appassionato cane da ferma, tanto da darsi disponibile anche a più cacciatori purché soddisfinò la sua brama venatoria. Cane da ferma eccellente, è restio al riporto. Dagli assi cranio facciali convergenti,

IL CANE DALLA “C” alla “E”

predisposto al lavoro a teleolfatto, dinamico e veloce come la sua immagine fa supporre, è adatto a percorrere grandi spazi.

Nei setter vanno considerate le tre varietà: inglese, irlandese e scozzese. Pur simili d'aspetto, presentano caratteristiche dinamiche e venatorie differenti come si possono supporre analizzando attentamente la loro morfologia.

Il setter inglese, o Laverack, appassiona per la bellezza ed il carattere affettuoso. Mesocefalo, mesomorfo, dagli assi cranio facciali paralleli, ha un pelo lungo e sericeo con colore nero-bianco, bianco-arancio, bianco-fegato oppure tricolore. Le sue origini si intrecciano con quelle dello springer spaniel che alcuni ritengono il genitore, altri da lui disceso. Edward Laverack, agli inizi del '900, si dedicò a selezionare la razza che ancor oggi ne ricorda il nome. E' dedito al padrone, con cui caccia con amore ed è adatto ad una mano sensibile che sa attendere lo sviluppo della sua abilità senza forzate imposizioni e costrizioni.

Il setter irlandese, dalle tracce vagamente sub-mesomorfe, selezionato sulle montagne e negli acquitrini d'Irlanda, è un soggetto da ferma impetuoso, dinamico e di alta qualità, dal corpo affascinante, con colori che vanno dal castano dorato al rosso mogano. E' un soggetto molto sensibile che deve essere addestrato con altrettanta sensibilità. Ama un padrone amico e diviene, per lui, docile e dipendente.

Il setter scozzese, o gordon, dall'aspetto mesomorfo vagamente appesantito, è di origine scozzese. Il nome gordon gli deriva dal Duca Alessandro IV di Richmond e Gordon che allevava questa razza nel suo castello. Le sue origini sono contrastanti: chi lo crede discendente da un incrocio tra cani del Duca con un pastore scozzese, altri con lo springer spaniel, altri dall'unione di un setter inglese con un irlandese. Cane più massiccio degli altri due, è metodico, preciso nel suo lavoro, non molto dinamico, ama un solo padrone.

I cani da riporto

Tra i cani da riporto citiamo il retriever labrador. Lo si suppone proveniente da un piccolo cane dell'isola di Terranova particolarmente adatto al riporto dell'anatra selvatica. Nei primi anni dell'800 si deve al Duca di Malmesbury l'attribuzione del nome Labrador, terra da cui proveniva, anche se la patria di adozione è l'Inghilterra. Da questo nobile vennero selezionati alcuni soggetti importati ed uniti con altre razze, cercando però di mantenerne le caratteristiche originali. E' un cane adatto al riporto ed anche molto versatile. Apprezzata è anche una variante dal pelo riccio: il golden retriever.

Tra i classici riportatori inglesi figurano gli spaniel tra cui primeggiano il cocker spaniel, apprezzato nella realizzazione inglese ed americana, e lo springer spaniel.

Il primo, ormai diffuso in tutto il mondo, è noto, prima che per la sua abilità nello scovare e alzare la selvaggina, anche per la sua attitudine al riporto. Per il suo piacevole aspetto è spesso apprezzato cane da compagnia, in particolare l'americano dalla corta mascella ed il pelo abbondante.

Con doti lievemente differenti, lo springer contrasta il grande successo dello spaniel. Lo springer, infatti, è un cane dall'orecchio un po' più corto, più dinamico e agile tra i terreni intricati e la sua presa è maggiore.

I cani da cerca

IL CANE DALLA "C" alla "E"

Il cane da cerca si configura con il segugio, razza le cui origini si perdono nella notte dei tempi e da cui fu tratto, con opportune selezioni, il cane da ferma. Il segugio, nelle varie razze, è diffuso in tutto il mondo. Attraverso tecniche particolari, lavora anche in muta.

Il segugio italiano origina nell'antica Gallia, un paese compreso tra la Saona e il Rodano, ed era allora denominato segusiense. E' un cane che caccia con un abbaio lamentevole la cui natura ed intensità è letta dal cacciatore e motivo di opinioni contrastanti. E' vivace, resistente, poco espansivo, segue la selvaggina per ore.

Di origine svizzera è invece il segugio del Giura, dal temperamento vivace e vitale in caccia, con indole tranquilla ed affettuosa in casa.

Giunto dall'Inghilterra, un segugio molto particolare è il bloodhound, dalla grande mole, un tempo implacabile ed aggressivo inseguitore dei fuggiaschi.

Ancora dall'Inghilterra, il beagle, un segugio piccolo e di varie taglie, lavora in muta inseguendo le sue prede prediligendo la caccia alla lepre. Anticamente era molto piccolo, e veniva portato a cavallo in canestri legati alla sella. Il suo carattere gioviale ed affettuoso lo rende anche un ottimo cane da compagnia.

I cani da tana

I cani da tana scovano e possono estrarre il selvatico di terra, che si nasconde tra intricati rovi o s'inoltra in tane scavate nel suolo. Per questo sono adatti cani robusti, di piccola taglia, dal morso tenace. Le loro gambe corte, a volte storte all'infuori, sono usate come piccole pale di una scavatrice, rigide e più lunghe per puntarsi ed estrarre il selvatico dalla tana. La coda dei cani da tana in alcuni casi viene tagliata ad una misura che possa essere facilmente presa dalla mano dell'uomo. Così facendo è facile estrarre il cane dalla tana con la preda.

Tra i cani da tana il più noto è il bassotto tedesco che comprende tre varietà: a pelo raso, ruvido e lungo. Tracce storiche di cani bassotti si trovano in un monumento assiro di 4000 anni fa. Nel medioevo erano usati come gira spiedo, poi verso il 1800 la razza cominciò ad essere selezionata con le attitudini che oggi le sono proprie. E' un soggetto dinamico, coraggioso e tenace nel lavoro.

Un cane di diversa natura, pur sempre da tana, è il fox terrier, di piccola taglia, proveniente dall'Inghilterra, di cui si ha una versione a pelo ruvido ed una a pelo raso. Cacciatore appassionato dall'abbaio persistente, coraggioso e tenace. Le sue gambe lunghe lo rendono agile. Un metacarpo rigido, utile puntello in tana per indietreggiare con il selvatico, lo fa muovere al galoppo come un'elastica e dinamica palla.

I cani da corsa

I cani da corsa appartengono alle varie razze dei levrieri che, anticamente, dovevano seguire in caccia anche grossi animali veloci. Dotati di notevole aggressività, un tempo erano impiegati nella caccia a vista lanciati all'inseguimento di grosse prede col compito di azzannarle ed ucciderle. Tra queste, oltre il cervo, anche l'orso ed il lupo. Era una caccia cruenta, riservata alla più elevata nobiltà che disponeva di grandi spazi. In alcune Nazioni questo sport cadde in disuso, mentre in Russia continuò sino alla vigilia della Rivoluzione. Anche l'ultimo Zar Nicola II fu un grande appassionato di questa caccia ed il granduca Nicola Nicolaievich fu esperto ed apprezzato allevatore di levrieri russi, i barzoi.

IL CANE DALLA "C" alla "E"

Oggi queste razze, agilissime, sono usualmente impiegate in vari tipi di corsa. Spicca il levriero inglese che trae origini antichissime e le cui immagini appaiono nelle sculture delle tombe egizie. E' velocissimo ed anche un ottimo segugio.

Un po' più piccolo ma altrettanto vivace, è lo sportivo per eccellenza, il piccolo levriero inglese o whippet, muscoloso e veloce.

Dall'Afganistan giunge il levriero afgano dal carattere dignitoso e distaccato, cacciatore ed anche guardiano del gregge.

Dalla Persia proviene il levriero persiano o saluki adatto, nella sua terra, alla caccia all'antilope ed alla gazzella. E' usato anche per la caccia alla lepre.

Ancora fra i levrieri, l'irlandese alto e potente, già usato nella caccia al lupo e alla grossa selvaggina.

GLI IMPULSI

Il discernimento

Il discernimento è la facoltà di compiere l'azione giusta al momento opportuno. E' un comportamento che vive in ogni razza seguendo memorie ataviche che inducono a governare un gregge o una mandria, a difendere o ad attaccare così come a comprendere ciò che sia più giusto secondo l'ottica umana.

Criterio per la valutazione:

i test per effettuare questa verifica sono molti. Per valutare più genericamente il discernimento e l'iniziativa si mette il cane dietro una rete e si valuta quanto facilmente trovi la via, appositamente aperta e abbastanza nascosta, per uscirvi.

La curiosità visiva

La curiosità visiva del cane da addestrare è molto importante. Lo sguardo attento indica certamente buona predisposizione all'addestramento. La curiosità è maggior prerogativa delle femmine che dei maschi.

Criterio per la valutazione:

è una verifica che permette, attraverso varie osservazioni, di constatare l'attenzione del cane verso tutto quanto avviene nei dintorni.

La docilità

La docilità è la dote che consente al cane di inserirsi nel contesto umano come avrebbe fatto nel branco lasciando però all'uomo la funzione di capo-branco. Bisogna badare a non confondere la docilità con la tempra molle.

Criterio per la valutazione:

si valuta la risposta ai richiami e si apprezzano i vari atteggiamenti.

La tempra

La tempra è la resistenza che il cane oppone alle azioni esterne spiacevoli e distingue i cani in duri e molli, con un'infinità di gradazioni. E' duro il soggetto che, fattosi male nel saltare, salta nuovamente subito dopo. E' molle quello che, nelle medesime circostanze, indugia lungamente prima di tornare a saltare. Al cane duro occorre una mano energica, al molle una leggera.

IL CANE DALLA “C” alla “E”

Criterio per la valutazione:

si provoca al cane un piccolo dolore e si valutano le reazioni.

Il temperamento

Il temperamento è la rapidità di reazione di un cane ad uno stimolo. La valutazione del temperamento deriva dalla media di reazione a più stimoli.

Criterio per la valutazione:

si valuta la risposta ad azioni provocatorie così come la pronta risposta all’invito al gioco per apprezzarne la reattività.

La resistenza

La resistenza è l’impulso che permette ad un soggetto di trovare in sé sempre nuove forze per prolungare il lavoro.

Criterio per la valutazione:

la resistenza viene stimata durante una corsa prolungata oppure ne è prova anche l’abbaiare continuo per un supposto pericolo.

L’impulso al movimento

L’impulso al movimento spinge il cane a soddisfare la sua necessità al moto. Da questo impulso derivano l’inseguimento, la fuga, il gioco.

Criterio per la valutazione:

si valuta l’innata tendenza al movimento che il cane si procura anche in luogo ristretto. L’inseguimento è facilmente ravvisabile nella rincorsa di un gatto, la fuga nel momento di timore, il gioco nell’invito spontaneo che il cane fa, ad esempio, porgendo un sasso o un pezzo di legno.

La predatorietà

La predatorietà è un impulso che si mescola con l’atavico istinto del cane a cacciare per garantirsi la sopravvivenza. Attraverso particolari selezioni, crea gruppi di razze predisposte a diversi tipi di caccia o all’inseguimento di un fuggiasco. Un cane, dotato di un forte istinto predatorio, rincorre soddisfatto una pallina o tenta di addentare uno straccio volante.

Criterio per la valutazione:

è riscontrabile osservando la predisposizione a rincorrere e catturare tutto quanto si muove. Possono essere considerati la rincorsa di un gatto o di un uomo che fugge così come di una pallina lanciata.

L’impulso al cibo

L’impulso al cibo promuove la golosità, la caccia, la pista, lo scovo ed il riporto.

Criterio per la valutazione:

la golosità è facilmente individuata offrendo del cibo. Gli impulsi alla caccia si apprezzano su campi specifici. La pista e lo scovo si osservano con il giovane cane nascondendosi e facendosi cercare. Si dovrà notare il suo metodo di ricerca: se con il naso a terra, megaolfatto, sarà maggiormente predisposto alla pista, con il naso in aria, teleolfatto, sarà

IL CANE DALLA "C" alla "E"

maggiormente predisposto allo scovo. La predisposizione al riporto sarà facilmente individuata lanciandogli il gioco preferito.

La vigilanza

La vigilanza è la reazione ad uno stimolo inconsueto e si ravvisa nelle varie mimiche corporali sia che si tratti di un cane da difesa, da caccia o da compagnia.

Criterio per la valutazione:

si valuta l'attenzione ad ogni evento.

Il coraggio

Il coraggio è il comportamento che induce il cane a dimenticare la propria integrità a favore della sua discendenza o dell'amico, sia esso un uomo od un altro animale.

Criterio per la valutazione:

l'entità del coraggio risulta dall'osservazione di diversi comportamenti i quali daranno misura della presenza di sicurezza e della disposizione ad affrontare un pericolo. Altrettanto lo possono essere il saltare un ostacolo o l'attraversare un fosso.

La difesa

La difesa è l'impulso che, in caso di minaccia, induce a rispondere con un pronto intervento per proteggere un compagno, sia esso animale o uomo. Va osservato che anche i cani paurosi e molli possono avere l'impulso alla difesa.

Criterio per la valutazione:

viene apprezzata la risposta ad una minaccia verso il proprio conduttore.

La lotta

La lotta è l'impulso che induce, come dice il Menzel, "il gusto per la baruffa". Un eccessivo impulso di lotta può essere controproducente sia nel cane da caccia quanto nel cane da difesa portandoli facilmente a trascendere.

Criterio di valutazione:

l'impulso alla lotta viene valutato dalla tenacia dimostrata quando debba mordere e dalla indecisione o dai timori che conseguono.

La mordacità

La mordacità è la reazione ostile del cane di fronte a stimoli spiacevoli. Vi sono cani paurosi e mordaci, cani coraggiosi e non mordaci. La paura ed il coraggio significano salvezza ed auto conservazione.

Criterio per la valutazione:

la mordacità viene valutata, all'atto della minaccia, stimando la predisposizione al morso.

Osserviamo attentamente i cani

Osservando i cani possiamo spesso notare che una medesima azione viene svolta in maniera diversa da cani appartenenti alle varie razze.

Se noi lanciamo una pallina ad un piccolo e nevrile meticcio, vedremo rincorrerla in modo rapido, se la lanciamo ad un pastore tedesco avremo una risposta dinamica, ma non nevrile, se la lanciamo ad mastino napoletano o ad un san bernardo , avremo una risposta

IL CANE DALLA “C” alla “E”

molto più pacata e riflessiva. Con questa semplice prova noi abbiamo sondato il temperamento di tre razze contraddistinte da costituzioni e morfologie che hanno prodotto differenti reattività.

Le azioni ed i comportamenti del cane sono guidati dal discernimento della sua mente, dai suoi istinti, dai suoi impulsi, dalle esperienze e dalle memorie della razza che determinano le sue reazioni.

Lo scopo del mio lavoro non si propone di esaminare gli effetti degli imprinting che sviluppano le doti psicologiche e comportamentali del cane, ma semplicemente desidero aiutarvi a decifrare il “carattere biologico” del cane.

Per le indagini, il cane deve essere giovane, ossia non ancora sottoposto ad alcun plagio dell’addestramento, né condizionato da particolari esperienze negative. I cani nascono con un carattere e con memorie nascoste nei codici dei loro geni. Questo pensiero disturba molto le opinioni di chi presuppone che solo l’ambiente sia in grado di caratterizzare i comportamenti e le predisposizioni attitudinali. Tutti accettano che tra animali della stessa specie, o tra gli esseri umani, vi siano differenze negli impulsi sessuali, nella forza, nella resistenza, nelle forme, mentre pochi ammettono che vi sia una differente scala d’intelligenza e di attitudine. Purtroppo dovremmo ammetterlo e non c’è nulla di male se si afferma che tutti gli esseri hanno dei limiti e dei pregi soggettivi, atavicamente ereditati. Si può accettare che, esclusi i casi patologici, molti cani, come molti uomini, nascano con qualità tali da poter permettere loro di superare gli ostacoli della vita ed esercitare una comune attività o professione.

Gli imprinting sono la ginnastica del cervello. Quanto più sarà favorevole l’ambiente, meglio saranno sviluppate le doti psicologiche e comportamentali, proprio come una sana alimentazione, un buon clima, un esercizio quotidiano, un giusto riposo sviluppano al meglio le doti fisiche proposte dal genoma, ma non certo le creano. L’efficacia dell’imprinting è importante poiché sviluppa e gestisce l’evoluzione della mente del cane. Ma non può tutto. Non potremmo, infatti, neppure comprendere come una giovane partoriente accudisca con affetto la propria cucciolata, curandola con un’esperienza che non viene dall’imitazione o da prove propedeutiche, ma da impulsi suggeriti da memorie scritte nei reconditi della sua mente.

L’equivoco sorto sull’efficacia degli imprinting nasce molto spesso dal constatare che un cane, o un uomo, che abbiano potuto godere di buone esperienze, possano essere migliori di altri, ma questo non significa che siano i migliori. Mozart compose il suo primo minuetto a tre anni non perché aveva lo strumento in casa, ma perché era dotato di enormi attitudini musicali. Se comprassimo un pianoforte ai nostri figli, a tre anni difficilmente comporrebbero complessi brani musicali. Semplicemente saprebbero strimpellare meglio di altri bambini che non dispongono di un pianoforte. Il rinforzo positivo derivato dall’approvazione soddisfatta dei genitori o dei nonni per la loro magra esecuzione, contribuirebbe a renderli certamente dei futuri presuntuosi.

I motivi fondamentali della psicologia del cane

La psicologia del cane, avvicinandosi ad un’ottica morale di tipo umano, è essenzialmente dominata dall’eterofilia che promuove l’altruismo, di cui è raro interprete nel campo animale, dimostrando amore per i suoi coospecifici e, soprattutto, per l’uomo attraverso un comportamento che stupisce. Nelle razze canine degenerano alcune attitudini, ma mai

IL CANE DALLA “C” alla “E”

decade l'attaccamento verso l'uomo amico. Un impulso, sostengono molti, retto dall'atavica sudditanza del cane al capo branco, ma solo questo non giustifica il suo altruismo e la sua abnegazione.

Dall'eterofilia sono promossi gli impulsi della vigilanza, della fiducia nell'uomo, dello spirito di sacrificio, del senso del dovere, della docilità.

All'eterofilia si contrappone l'egofilia che genera l'istinto di auto-conservazione. Gli impulsi derivati dall'auto-conservazione si distinguono nell'impulso al cibo, al movimento, al gioco, alla lotta, alla difesa, al potere ed incentivano la tempra e la resistenza.